Col Messaggero da domani in edicola la diciannovesima di 20 monografie su protagonisti e capolavori dell'Arte presentati da Vittorio Sgarbi

"L'adorazione dei magi", Galleria degli Uffizi, Firenze; sotto a sinistra, "Autoritratto con pelliccia" (particolare), Alte Pinakothek, Monaco di Baviera; sotto a destra, particolare del "Ritratto di Felicitas Tucher" (Schloss Museum, Weimar), sulla copertina del volume "Dürer"

"I grandi maestri dell'arte". Con "Il Messaggero" nelle edicole di Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise, 20 volumi - il giovedì - a soli 7,90 euro più il prezzo del giornale.

- Caravaggio, già in edicola;
- Van Gogh, già in edicola;
- Mantegna, già in edicola;
- Leonardo, già in edicola;
- Giotto, già in edicola;
- Monet, già in edicola;
- Raffaello, già in edicola;
- Michelangelo, già in edicola;
- Botticelli, giàin edicola;
- Vermeer, già in edicola;
- Tiepolo, già in edicola;
- Piero Della Francesca, già in edicola;
- Gauguin, già in edicola;
- Rembrandt, già in edicola;
- Tiziano, già in edicola;
- Manet, già in edicola;
- Degas, già in edicola;
- Bellini, già in edicola;
- DÜRER, da domani;
- Masaccio, 21 giugno.

Dürer, il grande fascino dell'Italia

di FABIANA MENDIA

AFFETTO da indiscutibile vanità e autocompiacimento, Albrecht Dürer nei numerosi autoritratti dall'età di tredici anni, si dipinge con abiti raffinati dai bordi di pelliccia o giocati su eleganti armonie di colori, che riflettono la sua aspirazione a una posizione sociale prestigiosa, che raggiungerà in pieno, quando nel 1515 realizza l'*Arco Trionfale* per Massimiliano I, composto da centonovantadue litografie. Nello stesso anno il pittore, protagonista della diciannovesima monografia presentata da Vittorio Sgarbi (da domani in edicola con *Il Messaggero*), per far conoscere le sue qualità artistiche e la sua tecnica invia a Raffaello un autoritratto eseguito a tempera su tela di bisso. Raffaello ricambia mandandogli alcuni disegni. Sin dal suo primo viaggio in Italia, tra il 1494 e '95, all'età di ventitré anni, che lo porta soprattutto a Venezia, sede di una fiorente colonia tedesca, rimane fortemente influenzato da Giovanni Bellini e scopre il ruolo dell'artista intellettuale. Viene colpito dall'alta considerazione in cui erano tenuti i pittori e gli scultori a differenza di quanto avveniva in Germania, in cui l'artista è considerato un artigiano.

Colpito dall'alta considerazione riservata a pittori e scultori, diversamente dalla sua Germania

«Oh, quanto più patirò il freddo sospirando questo sole! Qui mi sento un signore, a casa mia un parassita»: queste parole riporta Joachin Camerarius nella prefazione all'edizione del 1532 dei libri di Dürer sulle proporzioni del corpo umano.

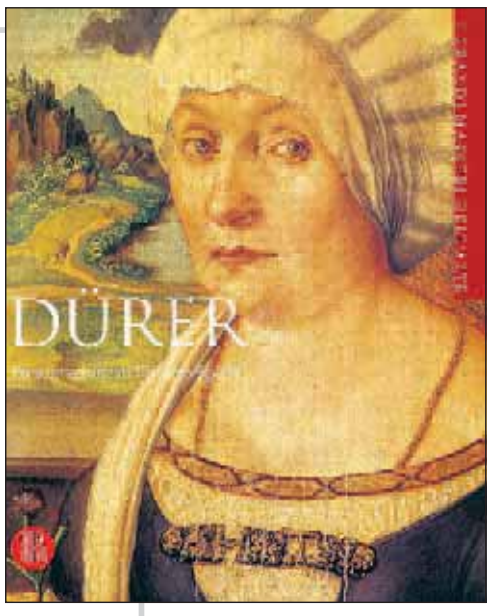
L'Italia gli dà coraggio. Tornato in patria apre una bottega propria e la sua attività si concentra all'inizio sulla produzione molto redditizia delle xilografie, tra cui la serie della *Grande Passione*, dell'*Apocalisse* e delle incisioni. A questa data corrisponde l'incontro con Federico il Saggio che gli commissiona il ritratto e con cui stringerà una forte amicizia: nel 1518 lo invita alla Dieta di Augusta dove cerca di trovare una mediazione tra luterani e cattolici schierandosi con il grande riformatore. Esaudisce il desiderio di fama dell'illustre mecenate con l'effige su tela sottile (detta "Tuchlein", priva di imprimitura), che colpisce per l'espressione severa, lo sguardo penetrante, caratteristiche che non saranno altrettanti evidenti nelle successive immagini eseguite da Dürer e da Lucas Cranach, suo pittore di corte. Ma l'insolita raffigurazione del principe si spiega forse nel tentativo di applicare le antiche teorie della fisiognomica, secondo cui, il naso aquilino molto pronunciato denota magnanimità. Per la sua residenza e per il castello di Wittenberg esegue l'*Adorazione dei Magi* (tra i capolavori esposti alla mostra appena conclusa sull'artista alle Scuderie del Quirinale) e la tavola dei *Diecimila Martiri*. Per la prima volta compare l'autoritratto da "visitatore": nel mezzo del massacro lo riconosciamo in abiti neri, in segno di lutto per la scomparsa recente dell'amico Celtis, che gli è accanto. Si presenta come un corpo estraneo alla storia al cui interno penetra. Dimostra di avere una profonda conoscenza del corpo umano, delle sue proporzioni e delle regole prospettiche, grande maestria e senso del ritmo: come nella sequenza quasi cinematografica dei condannati che vengono fatti precipitare dall'alto della rupe.

Ispirato dal suo viaggio verso il Sud

di VITTORIO SGARBI

ALBRECHT Dürer nasce a Norimberga nel 1471; la sua formazione iniziale, molto legata all'attività del padre orafo, lo induce a una particolare attenzione per l'attività manuale, tanto che nella sua ricerca resterà sempre (...) il gusto del dettaglio, che, essendo forse più grande incisore che grande pittore, esprimerà al meglio nelle xilografie e nelle incisioni su rame.

Come ogni grande artista tedesco, Dürer sente l'attrazione di qualcosa che sta capitando in Italia, luogo naturale della pittura: qualcosa che stravolge il senso di quel grande Medioevo di cui egli è l'ultimo figlio; e nel 1494, a ventitré anni, intraprende il cosiddetto Grand Tour, cioè quel viaggio verso il Sud che è viaggio verso la conoscenza del mondo romano e del mondo greco, ma anche del mondo del sole e della luce in cui, agli artisti nordici che da sempre avvertono un'attrazione straordinaria per la cultura italiana, la civiltà sembra più forte in quanto perfettamente integrata nella natura, anziché, come oggigiorno, essere in contrasto con essa.

Il Dürer ventitreenne che arriva in Italia non è un turista, bensì un uomo con gli occhi molto aperti, dotato di una visione scientifica delle cose che appoggia a un'ansia di conoscenza umanistica, di letteratura, di latino, e soprattutto di contatto con il mondo dove la civiltà classica viene riscoperta; è quindi il prototipo di quei viaggiatori che nel Settecento e nell'Ottocento troveranno nel viaggio un'esperienza più spirituale che di diletto, ovvero non tanto uno svago quanto l'imprescindibile complemento di un'esistenza di studi, necessario e fondamentale per la propria cultura.

Dürer vorrebbe capire tutto delle ricerche di Piero della Francesca e dei grandi prospettici, vorrebbe poter essere abile come gli italiani che vede: autori dell'area padovana e veronese, quindi Mantegna, pittori ferraresi come Cosmè Tura, pittori veneziani come Giovanni Bellini, forse l'esordio di Giorgione nei primi anni di modernità della pittura veneziana; e sente anche le affinità di ricerca con degli incisori in pittura, Bartolomeo e Antonio Vivarini di Murano (...).